

La Tradizione Cattolica

Anno XXIV - n° 3 (88) - 2013

Chiesa e massoneria

**Dal risorgimento
rivoluzionario
all'aggiornamento
conciliare**

Vita e virtù sacerdotali



Vita e virtù sacerdotali

Esortazioni che Mons. Lefebvre, Arcivescovo di Dakar, scriveva ai suoi Sacerdoti.

di Monsignor Lefebvre

«Non è vera carità contribuire a lasciare gli spiriti nell'errore e le anime nel peccato». «È più facile non contraddire mai, approvare sempre e crearsi una facile popolarità a spese della Verità, cioè a spese di Nostro Signore stesso».

Nessun Vescovo si preoccupò quanto Monsignor Lefebvre di riunire i suoi sacerdoti per ascoltarli, santificarli e dirigere il loro apostolato. Si rimane stupefatti dal moltiplicarsi di riunioni sacerdotali di ogni tipo sotto il suo episcopato: riunioni annuali dei superiori (parrocchi e superiori di missioni), riunioni parrocchiali mensili del clero, riunioni mensili d'opere (in ogni missione), ritiri trimestrali (in quattro centri, dovendo i sacerdoti arrivare alla vigilia); anche riunioni semestrali di distretto, riunioni della direzione delle opere (nelle città) e riunioni dei direttori e degli insegnanti delle scuole; poi anche le riunioni annuali degli incaricati delle opere e le conferenze del decanato a partire dal 1956 (o "collationes" richieste dal canone 428), senza contare le riunioni degli spiritani o "capitoli" concernenti la vita religiosa e comune¹.

Monsignor Lefebvre predicò egli stesso numerosi ritiri, sia alle carmelitane che ai seminaristi minori (Ngasobil, settembre 1960), sia soprattutto al clero, come il ritiro della stagione delle piogge 1959 su «L'adorazione e la conoscenza di Dio», che predicò anche nel settembre 1959 nella provincia di Portugal; o il ritiro sul tema «La vita intima e le virtù sociali della Santissima Vergine»; la vita spirituale vi era sempre radicata nella fede e nella sana teologia.

Domandava ai suoi sacerdoti «di dare a tutta la loro vita sacerdotale, religiosa e missionaria, un orientamento autenticamente conforme allo spirito della Chiesa tradotto nelle sue leggi: il diritto canonico, i libri liturgici, il rituale».

La sua lettera ai confratelli² del 1958 sullo spirito sacerdotale lasciava trasparire un alito di ispirazione sovrannaturale: «Voi siete sacerdoti di un sacerdozio in primo luogo di preghiera, di lode, di adorazione. In secondo luogo siete sacerdoti di un sacerdozio santificatore delle vostre anime e di quelle del vostro prossimo, e in particolare di coloro verso i quali siete stati inviati. Di conseguenza voi siete sacerdoti di un sacerdozio di immolazione, di sacrificio di voi stessi».

Ripeteva loro con insistenza che è dalla loro vita di preghiera che conseguiva il loro zelo apostolico: «Abbiate questa sete, questa idea fissa di vivere con Dio, di essere intimamente uniti a Nostro Signore [...], ma non dimenticate che questa unione non può realizzarsi, non può essere autentica senza i vostri esercizi di pietà: preghiera, breviario e soprattutto la santa Messa. [...] Che illusione credersi capaci di diffondere la vita di Dio intorno a sé, se si trascura di abbeverarsi alle fonti di questa vita!».



«Voi siete sacerdoti di un sacerdozio in primo luogo di preghiera, di lode, di adorazione.»



«Senza di me, dice Gesù, voi non potete far nulla»
(Gv. 15,5).

Poteva proporre il suo esempio quando diceva ancora loro: «Pensate all'edificazione che costituisce per i suoi fedeli un sacerdote che prega, che si unisce a Dio. Adesso più che mai è necessario che le persone che ci vedono, che si avvicinano a noi, siano persuase di aver a che fare con un uomo di Dio».

Questa vita di unione a Dio doveva essere facilitata da una vita di comunità regolare, il cui regolamento non tralasciasse la preghiera e impedisse il capriccio, la rilassatezza, la tepidezza, l'impudenza, ma al contrario favorisse la carità e la mutua assistenza fraterne, senza dimenticare l'esercizio delle virtù religiose: la povertà, nella cura per i beni comuni, come quella per il veicolo fuoristrada del quale Monsignor Lefebvre aveva dotato ogni missione per percorrere sia i cammini sabbiosi che le piste fangose; anche la castità veniva protetta con l'istituzione, in ogni casa, di un parlatorio munito di vetri per ricevere le persone, e sistemando le camere da letto dei Padri al primo piano per farvi comodamente la "siesta" e riservarsi uno spazio di clausura³.

Infine, e soprattutto, Monsignor Lefebvre poneva al sommo di queste virtù la carità sacerdotale, che era innanzitutto carità fraterna fra i missionari, e poi la vera carità apostolica, comprensiva

verso le anime «e il cammino che le ha condotte nell'errore e nel peccato». Ma questa carità è esigente: «Non è vera carità contribuire a lasciare gli spiriti nell'errore e le anime nel peccato». Niente liberalismo nell'apostolato! «È più facile non contraddire mai, approvare sempre e crearsi una facile popolarità a spese della verità, cioè a spese di Nostro Signore stesso».

L'apostolato: priorità dei mezzi sovranaturali

L'apostolato, essendo il prolungamento dell'Incarnazione e della Redenzione, è «un'opera essenzialmente divina», che dipende in tutto e per tutto dalla grazia gratuita di Dio e dunque dalla preghiera. Invano ricerca il pagano, invano opera il missionario, se lo Spirito Santo, «anima e fonte del nostro apostolato», non opera muovendo interiormente le anime: «Senza di me, dice Gesù, voi non potete far nulla» (San Tommaso, I-II, q.109, a.6).

Ma per infondere la grazia, Dio vuole servirsi di strumenti umani: «Io vi ho scelto – disse Gesù agli Apostoli – perché voi portiate dei frutti» (Gv 15,16); da qui la necessità dello zelo dell'apostolo, strumento vivente del Cristo.

Infine, terzo principio, «gli uomini ricevono la grazia divina ciascuno secondo la sua misura», come insegna il concilio di Trento: «I sacramenti sono fatti per gli uomini ben disposti». Dunque, tutto l'apostolato consiste «nel disporre le anime alla grazia e ad una grazia sempre più abbondante, nel creare un ambiente favorevole: la famiglia autentica, la scuola cattolica, le opere parrocchiali», il che deve indurre il missionario ad una riflessione sulla priorità dei mezzi da impiegare.

Questi mezzi sono innanzitutto i mezzi sovranaturali; sarebbe «copiare gli avversari della Chiesa» il «cercare espedienti, mezzi puramente temporali, fidarci di un'organizzazione sistematica e razionale». Orbene, il mezzo essenziale è l'insegnamento della dottrina cristiana, l'opera dei catechismi, dice nel 1948

NOTE:

1. LC 14, pp. 1-2; 24, pp. 7-8; 38, p. 6
2. Citata da *Lettres pastorales et écrites*.
3. LC 18 (1951); Bussard, ms I, 19, pp.4-12; Marziac, I, p.111.

Monsignor Lefebvre nella sua prima lettera pastorale «sull'ignoranza religiosa». Certi africani, denuncia, «pur muniti di diplomi universitari, [sono] incapaci di distinguere la vera religione nella quale sono stati battezzati, dalle eresie o dai culti inventati dagli uomini».

Il Vescovo condanna il “naturalismo” di coloro che non vogliono che si parli di primo acchito di Gesù ai piccoli pagani, ma soltanto delle verità naturali di Dio e della Creazione, spregiando la «Virtù misteriosa, infinitamente potente» per convertire, del Nome di Gesù⁴; o l'errore di coloro che pretendono «che prima di convertire i popoli sottosviluppati sia innanzitutto necessario evolverli e civilizzarli», il che è appunto impossibile senza la grazia divina che eleva ad un tempo e risana la natura umana dalla pigrizia e dall'odio, ferite inflitte dal peccato originale⁵.

Il deprezzamento dei mezzi sovrannaturali è, per Monsignor Lefebvre, all'origine della deviazione di una certa Azione cattolica e dell'illusione dei preti-operai, che vogliono «assimilarsi agli operai» invece di «presentarsi come sacerdoti».

Leggete l'enciclica *Acerbo nimis* di Pio X, l'enciclica *Menti nostrae* di Pio XII, il catechismo di Trento e il primo capitolo del Rituale, raccomanda il Vescovo ai suoi sacerdoti nelle sue «norme missionarie» del 1954; «è là che troverete le fonti dell'autentico spirito apostolico». «Il sacerdote che non è il riflesso perfetto del pensiero della Chiesa perde la sua ragion d'essere, si rende indegno del suo sacerdozio», scrive nella sua lettera circolare sulla carità sacerdotale.

NOTE:

4. LC 59 (1957), p.3; COSPEC 9 A, 30 settembre 1974, AF 42.

5. Conferenza spirituale, Frigurgo, 20 maggio 1970. Cfr. l'intervento di Monsignor Lefebvre alla Commissione centrale preparatoria del concilio, A. Doc., vol.II, parte IV, p.559 (giugno 1962).

L'apostolato: l'organizzazione metodica

Tuttavia la fede nella grazia non dispensa il prete da un'organizzazione metodica del suo apostolato.

La sua lettera circolare del 1952 «per un apostolato sempre più fruttuoso» rivela il senso pratico del vicario apostolico. Conviene innanzitutto, dice, «inventariare i mezzi dei quali disponiamo [...] poi la nostra salute, il nostro tempo, le nostre facoltà spirituali, tutti i doni ricevuti dalla Chiesa, [...] fino ai mezzi materiali, [...] l'aiuto dei nostri ausiliari, le condizioni del luogo, del clima, degli individui. [...] Tutto questo va considerato con calma, con prudenza. Ci siamo presi la briga, anche noi, di sederci a riflettere? *Sedens computavit* (Lc 14, 28). Abbiamo chiesto consiglio a coloro che lavorano con noi? Abbiamo ripartito con intelligenza gli incarichi, i settori del ministero?». «Snervarsi, andare da un lavoro all'altro senza precisione, badare a ciò che è più urgente senza organizzazione, disorienta e finisce per logorare il missionario, e stancare la buona volontà dei catechisti e dei collaboratori».

Monsignor Lefebvre reagisce da uomo assolutamente pragmatico: «C'è un'organizzazione della pastorale – dice – che assomiglia a quella di un commercio, di un'industria, di ogni impresa profana. Perché dovremmo mettere meno intelligenza dei laici ad organizzare alla perfezione il nostro ministero con i mezzi che la Provvidenza ci ha dato, cercando di accrescerli nella misura in cui lo vuole questa stessa Provvidenza?».

E innanzitutto Monsignore vuole che i sacerdoti si dedichino al loro lavoro di prete, «evitando di essere assorbiti da occupazioni materiali, trascurando la preparazione delle prediche, dei catechismi, delle istruzioni spirituali».

[Tratto da “Mons. Marcel Lefebvre – Una vita”, di Mons. Bernard Tissier de Mallerais, edizioni Tabula Fati 2005, pp. 210-212]